

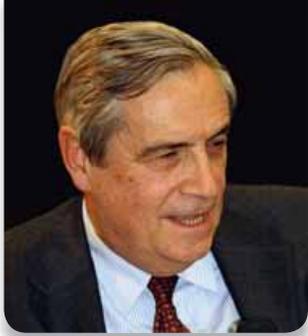
# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



# La pac cambia, l'Italia agricola no

**C**onclusi i lavori a Bruxelles della conferenza su «La pac dopo il 2013», cominciano ad apparire le prime esercitazioni sui possibili scenari. Senza entrare nel merito delle diverse ipotesi, mi colpisce che tutti si rivolgano alla Commissione per dirle quello che dovrebbe fare.

## Dalla pac dei sussidi alla riforma dell'agricoltura

Forse, questo era possibile nella prima pac, per intenderci fino alla riforma Fischler, perché le misure erano soprattutto di carattere orizzontale (tutti concorrevano alle stesse) e di tipo accoppiato. Ora non è più così, e forse lo sarà ancora meno in futuro, perché le risorse sono sempre più scarse. Una parte importante non potrà più raggiungere l'agricoltore sulla base di diritti storici, ma dovrà essere destinata a interventi di tipo strutturale (competitività, innovazione, organizzazione dell'offerta, produzione di beni pubblici), di cui le diverse agricolture potranno avvantaggiarsi soltanto se disporranno di una struttura organizzativa e di una capacità di risposta adeguata. I veri attori della nuova politica saranno, quindi, le imprese.

## Che cosa dobbiamo fare noi in Italia

Il tema da discutere non è solo che cosa deve fare la Commissione, ma anche che cosa deve fare la nostra agricoltura per impiegare, al meglio, gli strumenti di una pac diversa.

La prima domanda è: quale agricoltura sarà la protagonista della nuova pac? Forse bisognerà distinguere nettamente quella che è l'agricoltura produttiva ed efficiente, da quella che non potrà mai diventarlo, ma che svolge un ruolo importante nello sviluppo territoriale, dove l'aggettivo «rurale» non può restringere l'area di intervento alla sola politica «agraria».

I destinatari delle «politiche» sono certamente

le imprese, ma il carattere generale delle «politiche» richiede che tra le imprese e le istituzioni intervengano dei soggetti intermedi, portatori degli interessi collettivi. Nella nostra agricoltura sono le organizzazioni professionali ed economiche i soggetti intermedi che devono dialogare con le istituzioni.

Quello che appare strano, a fronte dei cambiamenti subiti da altri soggetti intermedi – ad esempio, i partiti che hanno visto la fine delle ideologie e il disegno di una nuova geografia – è che la struttura organizzativa del nostro mondo agricolo sia ferma al quadro nato nel Dopoguerra, in gran parte con radici già presenti prima del Fascismo. Basta elencare i nomi: Confagricoltura, Cia (sorta dall'evoluzione dell'Alleanza Contadini), Coldiretti (l'unica nata con radici proprie nell'immediato Dopoguerra), Fedagri di Confcooperative, Legacoop Agroalimentare, Agci Agrital, alle quali potremmo aggiungere i «cespugli» nati per ragioni contingenti come espressione di partiti, di movimenti o di leader.

È diminuito il collateralismo dai partiti ma, se è più difficile mettere delle etichette, un certo legame con questi continua a esserci. Perfino l'organizzazione sul territorio non è cambiata molto da quella che aveva a riferimento gli ispettorati e i compartimenti del Ministero dell'agricoltura prima dell'avvento delle Regioni.

Sarebbe ingiusto non riconoscere che ci sono stati dei tentativi di innovazione, ad esempio da parte di Coldiretti, che ha lanciato un ponte tra agricoltura e consumatori, ma sul piano organizzativo ha ancora molta strada da fare e forse non è detto che sia quella giusta, volendo unire in un unico progetto l'organizzazione a vocazione generale con quella economica.

A queste rappresentanze bisogna aggiungere le Unioni nazionali delle organizzazioni di produttori e i numerosi Consorzi di tutela, per cui è inevitabile chiederli: l'agricoltura, di cui i tanti soggetti intermedi dicono di preoccuparsi, sono le imprese o sono loro stessi che devono trovare le ragioni per sopravvivere?